Céline Candiard, *Esclaves et valets vedettes dans les comédies de la Rome antique et de la France d'Ancien Régime*

Monica Pavesio

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/19759>

DOI: 10.4000/studifrancesi.19759

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2019

Paginazione: 354

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Monica Pavesio, «Céline Candiard, *Esclaves et valets vedettes dans les comédies de la Rome antique et de la France d'Ancien Régime*», *Studi Francesi* [Online], 188 (LXIII | II) | 2019, online dal 01 février 2020, consultato il 21 septembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/19759> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.19759>

Questo documento è stato generato automaticamente il 21 septembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Céline Candiard, *Esclaves et valets vedettes dans les comédies de la Rome antique et de la France d'Ancien Régime*

Monica Pavesio

NOTIZIA

Céline Candiard, *Esclaves et valets vedettes dans les comédies de la Rome antique et de la France d'Ancien Régime*, avec une préface de G. Declercq, Paris, Champion, 2017, «Lumières classiques», 517 pp.

- 1 Come sottolinea nella *préface* Gilles Declercq, dell'*Institut de Recherches en Etudes Théâtrales* della Sorbonne, il libro di Céline Candiard vuole rinnovare gli studi sul repertorio comico francese del XVII e XVIII secolo, collegando la figura principale di tale repertorio, ossia il *valet vedette*, al suo principale modello, il *servus* comico della commedia romana. I due personaggi, pur appartenendo a due dispositivi teatrali differenti, si presterebbero, infatti, ad interpretazioni simili e la conoscenza del *servus* romano potrebbe aiutare a comprendere, sia per contrasto, sia per analogia, la figura del *valet* francese.
- 2 L'autrice, dopo averne fatto cenno nell'introduzione, non si lascia fortunatamente tentare da letture antropologiche, psicanalitiche e sociologiche, ma si limita allo studio del fenomeno teatrale, analizzando la funzione dei due personaggi *servus ludificator* e *valet vedette*, all'interno dei dispositivi teatrali corrispondenti, ossia la commedia latina e quella francese secentesca e settecentesca. Lo scopo è quello di portare nuovi elementi alla comprensione del genere della commedia, attraverso lo studio di uno dei suoi motivi convenzionali più caratteristici. Si vuole, anche far emergere una serie di principi estetici collegati al genere della commedia, in radicale rottura con il modello teorico del classicismo.

- 3 La prima parte del volume, composta da più di 200 pagine, è dedicata al *servus ludificator*, ovvero al personaggio dello schiavo comico «*maître des jeux*» nella commedia latina. Approccio difficile quello nei confronti del teatro latino, perché i francesi, come riconosce la studiosa, tendono a giudicare tutti i dispositivi teatrali mettendoli in relazione con il proprio, ossia con la commedia classica francese. Questa difficoltà avrebbe potuto essere facilmente superata con una bibliografia sulla commedia latina più ampia, sulla quale la studiosa avrebbe potuto appoggiarsi maggiormente. La trattazione sul personaggio del *servus* latino è, dunque, un po' compromessa da una serie di remore, legate alla paura di giudicare la commedia latina antica «*comme une simple version ancienne de la comédie française classique*». Più convincente è, invece, il secondo capitolo dove la studiosa si dedica all'analisi del ruolo dell'*esclavus* nelle ventisei commedie di Plauto e Terenzio.
- 4 Tra il teatro latino e quello francese del XVII secolo non vi è una continuità temporale, né culturale, né geografica, e il *valet* della commedia francese non deriva direttamente dall'*esclavus* della commedia latina. Nel XVI secolo, gli umanisti risuscitarono la commedia latina, ma non produssero testi con *valets vedette*. Bisognerà attendere il Seicento, come si sa, e l'influenza di due grandi teatri, quello italiano e quello spagnolo, perché il personaggio del *valet* trovi una sua caratterizzazione, che scaturisce dall'influenza di almeno quattro fonti diverse: la commedia latina, la farsa, la commedia dell'arte e la *comedia* spagnola.
- 5 Candiard si rende conto del problema e cerca di affrontarlo, dedicando diverse pagine della seconda parte alla ricezione della commedia latina in Francia, alla farsa, alla commedia dell'arte, al teatro spagnolo. Tutti questi elementi vengono, però, presentati separatamente e le pagine sul servo latino e quelle successive sui *valets vedette* francesi non sono collegate tra loro, perché manca l'elemento di connessione, ossia le reinterpretazioni italiane (ma anche spagnole) della commedia latina che hanno portato alla nascita delle varie tipologie di servitori, diffuse poi dalla commedia dell'arte, attraverso la quale la Francia ha conosciuto la figura del servo «*maitre de jeu*».
- 6 Spiace constatare che la studiosa non abbia consultato il numero 173 di Studi Francesi intitolato *Servo (serf, servant, valet, serviteur, laquais, servante, soubrette, bonne ...)*, a cura di Daniela Dalla Valle. Lì avrebbe trovato una chiave di lettura che avrebbe potuto aiutarla ad affrontare la complessa tematica concernente il ruolo del servo vedette nella letteratura teatrale francese secentesca, che non deriva solo dal teatro latino e dal *servus ludificator*, ma è il risultato, come ben illustra F. Fiorentino nel suo articolo presente nel numero citato di Studi Francesi (*Il servo coadiuvante nel teatro di Molière. Mascarille e Scapin*, pp. 249-256) di “un quadruplice lignaggio” che si intreccia ben prima del Seicento e di arrivare in Francia.
- 7 Nonostante queste lievi pecche, lo studio di Candiard ha il pregio di aver aperto in Francia una nuova via negli studi teatrali, che riconosce, finalmente, le molteplici influenze nella nascita e nello sviluppo di un ruolo chiave del teatro comico secentesco, quello del *valet vedette*.